

“LAVARCI I PIEDI GLI UNI GLI ALTRI”

Omelia dell’Arcivescovo nella Messa in Coena Domini Trani, Cattedrale, 9 aprile 2020, a porte chiuse in diretta televisiva

Inizio questa omelia agganciandomi alla conclusione di quella della scorsa Domenica delle Palme. “Combattere fino alla fine”, parole e logica di vita, che un medico dichiarava al telegiornale mentre le immagini mostravano la sua preparazione al turno di lavoro. Un rito di vestizione: abiti e presidi di protezione, mascherina, occhiali, copricapo. Un rito di sottrazione alla esposizione della propria immagine per andare ad esporre la propria vita. I tratti di quel volto coperto, del carattere di quella persona, si sarebbero manifestati negli atti del prendersi cura dei più fragili, bisognosi, malati. E questo, fino alla fine. Non si sarebbe trattato di un gioco!

Gesù, nell’ultima cena, della quale facciamo memoria in questa messa, avendo amato i suoi li amò fino alla fine. Depose le vesti che indossava e preso un asciugamano se lo cinse attorno alla vita, versò dell’acqua in un catino e si chinò sui piedi dei suoi discepoli, compreso Giuda il traditore e Pietro che lo rinnegò, e cominciò a lavarli.

Gesù, in un’opera del pittore tedesco, sacerdote, parroco, Sieger Köder, è rappresentato chinato nell’atto di lavare i piedi a Pietro, il suo volto scompare, è sottratto alla scena. Lo troviamo riflesso nell’acqua sporca del catino dove sono immersi i piedi dell’apostolo. Ecco il messaggio: il volto di Gesù, che ci rivela il vero volto di Dio, lo possiamo incontrare e conoscere nel servizio e nel dono di colui che è venuto in mezzo a noi non per essere servito ma per servire e dare la sua vita. Fino alla fine, vuol dire aver amato tutti, non solo chi lo amava. Tutti, anche chi lo avrebbe venduto per trenta denari. Questo è Gesù, questo è Dio per noi.

Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. Il vangelo di Giovanni, questa sera, ci consegna il significato dell’eucaristia. Da parte nostra siamo chiamati ad accogliere e ripetere il gesto della lavanda dei piedi, facendoci servi gli uni degli altri, consapevoli del fatto che proprio questo gesto, questa logica del servizio ci rendono simili a Gesù e riconoscibili come suoi discepoli. Anche quando l’altro non mi contraccambia, non mi vuole bene, è indifferente o mi combatte, lavarci i piedi gli uni gli altri è l’autentica via per esprimere la nostra e riconoscere l’altrui dignità umana, per comprendere e sperimentare chi siamo in verità, chi siamo chiamati ad essere! E allora, di cosa dobbiamo spogliarci oggi? Cosa significa chinarci sui piedi di chi ha bisogno? Chi ha bisogno del nostro servizio?

Domandiamo al Signore che ci doni la grazia per trasformare la nostra vita secondo il suo esempio, fino alla fine. La vocazione al matrimonio, alla vita consacrata, all’ordine, ogni nostro atto, piccolo o importante, nascosto o pubblico, tutto sia espressione del servizio, del lavarci reciprocamente i piedi.

In questa giornata facciamo memoria dell’istituzione dell’eucaristia e del sacerdozio, voluti da Gesù per continuare nella storia la sua presenza e la sua opera. Chiedo a tutti di ricordare nella preghiera i tanti sacerdoti che sono morti a causa del

contagio da coronavirus. Ricordate tutti noi sacerdoti con affetto, a volte con pazienza, perdonateci per le nostre fragilità, limiti, accompagnateci con la vostra preghiera.

Affidiamo al Signore il nostro presbiterio perché possa maturare sempre di più nella vita e nel ministero, le virtù per realizzare un'autentica disciplina della comunione che l'arcivescovo Montini, poi Papa Paolo VI, elencava in una lettera indirizzata al clero di Milano, il Giovedì Santo del 1957: "L'obbedienza, il senso dell'ordine gerarchico, la solidarietà fraterna, la stima vicendevole, l'indulgenza reciproca, la mutua difesa, la serena concordia, la prontezza al favore, al servizio, al soccorso, la coscienza del bene comune, il rispetto semplice e sincero, la cortesia delle forme, la schiettezza del linguaggio, la comprensione cordiale, la capacità di perdono, la preghiera collettiva e scambievole, la correzione discreta, l'amicizia franca e profonda".

Concludo facendo riferimento ad una delle ultime pubblicazioni del Vescovo Gualtiero Sigismondi, *Passioni del prete, tentazioni del vescovo*, che riporta uno scritto del suo parroco scomparso sulla soglia dei cento anni. Auguro a tutti noi sacerdoti di vivere sull'esempio di questo sacerdote che ha lasciato scritto così: "Sono salito ogni giorno all'altare con timore e gioia grande, rimanendo fedele all'adorazione e alla meditazione; ho frequentato con assiduità il confessionale, tanto come confessore quanto come penitente; non ho trascurato la devozione mariana delegandola alle pie donne; mi sono sempre affidato alla Provvidenza, vivendo dell'essenziale; mi sono impegnato a custodire la virtù della purezza con maturità, letizia e dedizione; ho imparato a obbedire senza essere né pavido né cortigiano, riconoscendo che la volontà di Dio passa sempre attraverso le mediazioni umane; ho cercato di coltivare l'amicizia nella fraternità sacerdotale. Muoio contento, vorrei che si sapesse!".

Questa mattina ho incontrato in videoconferenza tutti i sacerdoti, a gruppi, secondo le cinque zone pastorali della nostra diocesi. Ci siamo salutati e scambiati gli auguri per questa giornata sacerdotale del giovedì santo, A nome loro rivolgo un saluto affettuoso a tutta la diocesi. Ogni comunità parrocchiale e ciascuna persona si senta nel cuore e nella preghiera dei suoi preti e dell'intero presbiterio.

Auguri a noi sacerdoti! Che la gioia del dono dell'ordinazione sia sempre la nostra più bella testimonianza e ci accompagni tutti i giorni della nostra vita, in ogni situazione, per quanto difficile possa essere, fino all'ultimo istante di questa esperienza terrena, fino in fondo!